Anno IX — N° 268. PERIODICO QUINDICINALE Ginevra, 20 Novembre 1909.

IL RISVEGLIO

SOCIALISTA-ANARCHICO

SVIZZERA ED ITALIA
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 3.— SEMESTRALE : Fr. 1.50
Un numero separato : Cent. 5

Indirizzare lettere e comunicazioni :
RUE DES SAVOISES, 6
GINEVRA (Svizzera)

ALTRI PAESI DELL'UNIONE POSTALE
ABBONAMENTO ANNUO : Fr. 5.— SEMESTRALE : Fr. 2.50
Un numero separato : Cent. 10

CIRCA IL CONGRESSO ANTIMILITARISTA

Come è noto si terrà in Bienne il 20 ed il 21 novembre un congresso antimilitarista svizzero.

Nel mese di settembre il comitato federativo della Federazione delle Unioni Operaie della Svizzera francese, pubblicava un appello dal quale stralciamo il seguente passaggio :

« Dopo l'ultimo congresso di Berna della *Lega antimilitarista svizzera*, ora defunta, nessun sforzo serio fu fatto da alcun gruppo allo scopo di intensificare la lotta contro l'esercito e la servitù militare. Eppure, dopo d'allora, è entrata in vigore la nuova legge militare che reclama ai cittadini ogni anno nuovi sacrifici di tempo e di denaro e dà alla borghesia più di sicurezza e permette agli ufficiali più arroganza e villania.

Nel momento in cui i conflitti economici aumentano di numero e d'importanza, e i nostri padroni riorganizzano e fortificano la guardia dei loro privilegi — l'esercito — urge che tutti i socialisti sinceri s'intendano per mettervi ordine, per paralizzare in tutto od in parte gli elementi di reazione, e per permettere così al proletariato di marciare più liberamente verso la sua emancipazione, il suo benessere e la sua libertà.

« L'antimilitarismo è una importazione straniera» ci dicono i patriotti. È una stupidità. Mostriamo che ovunque v'è oppressione economica, vi sono degli uomini per combatterla, e che laddove esiste un esercito per proteggere il capitale, si trovano anche degli antimilitaristi energici. È il caso della Svizzera.

« È per queste ragioni, cari compagni, che verrete numerosi al Congresso di Bienne, ed è per questo che tutti i gruppi d'avanguardia vi invieranno dei delegati...»

Il *Bund*, nel suo numero del 5-6 novembre riproduceva anch'esso il citato passaggio, non cercando certamente di confutare quanto in esso è contenuto, ciò che sarebbe del resto ben difficile.

Chi non sa, infatti, che la nuova legge militare reclama ben altri sacrifici che la vecchia organizzazione, tanto per la durata del servizio, che finanziariamente; a prova, l'aumento dei bilanci ed i numerosi crediti supplementari votati continuamente dalle Camere. Che questa dia alla borghesia una sempre maggior sicurezza è anche incontestabile, e che permetta agli ufficiali d'essere più baldanzosi e villani, ce lo conferma fra altro il caso del tenente-colonnello Kind.

Per ciò che concerne la questione economica, ed i relativi soffocamenti dei movimenti operai da parte della truppa, sarebbe troppo difficile anche ai redattori dell'organo federale di smentirli, essendo ben pochi i cantoni che ancora non videro una levata di truppa in caso di sciopero.

Ma che importanza può ben avere la verità, per gente simile, abituata a mentire in qualsiasi occasione col gabbare sempre per leggi in favore del popolo le nuove armi che fabbrica per sè stessa ?

Il popolo però nei momenti opportuni si accorge di che spirito di fraternità siano animati i governanti, quando cioè non è più disposto a credere alle loro ipocrisie e cerca di svincolarsi dai gioghi che gli impongono. È allora che si dimostrano per quello che sono, dei tiranni, e lasciano trasparire tutta la loro libidine di dominio.

La più solenne conferma di quanto affermiamo scaturisce dalle righe che il *Bund* faceva seguire al suddetto brano dell'appello antimilitarista :

« Nessuno avrà l'intenzione d'impedire agli antimilitaristi d'intrattenersi sopra le loro teorie senza senno. Ma se essi dovessero cercare di trasformare le loro frasi in fatti, ed introdurre la loro propaganda nelle caserme e nel servizio militare, vi sono i mezzi ed i metodi per colpirli nella loro attività. Se per caso, le attuali disposizioni di legge non bastassero a tal'uopo, si sarà costretti di elaborarne delle nuove. »

Ecco il rimedio, nuove disposizioni penali, frutto della più larga libertà e corollario della più vantata delle democrazie. Speriamo che i compagni non si lasceranno influenzare da simili prevenzioni, ma che al contrario raccoglieranno la sfida, lavorando più alacremente che mai alla demolizione della tirannia militare.

G.-N. T.

La reazione in Isvizzera

Un vento di vera pazzia reazionaria soffia sempre sulla repubblica elvetica ; si direbbe proprio che i borghesi del nostro paese siano in preda ad una paura grottesca, ispirata loro dal terreno guadagnato dalle idee sovversive. Ad ogni costo e malgrado tutto, i nostri governi, cantonali e federali, vogliono mantenere il regime attuale di pretesa democrazia, e con leggi e misure, dettate dalla stupidaggine e dall'incoscienza, si tenta di mettere un argine a tutto ciò che pensa all'infuori dell'ordinario.

In vari cantoni si fucinarono delle leggi contro gli scioperi e per l'arbitrato obbligatorio in caso di conflitto; qualche anno fa, una legge federale fu accettata dalle Camere, legge che punisce l'apologia del delitto quando è fatta da anarchici, ai borghesi soli essendo riserbata la libertà di stampa.

Quest'anno il capo del dipartimento delle poste, Forrer, la fa da gran giudice della morale pubblica e proibisce la circolazione della *Vie intime*, giornale neo-maltusiano. Fra uno o due anni ci si promette una nuova legge contro la propaganda antimilitarista che, secondo la stampa borghese, ha, malgrado tutto fatto enormemente del male nel nostro paese. Ci si doterà egualmente fra poco di un'altra, grazie alla quale « *verrà punito chiunque dice male di un popolo vicino o amico, o insulta il suo capo o sovrano* ».

La più bella, degna veramente di essere stampata in caratteri speciali nella storia della vigliaccheria borghese, ci capita questi ultimi giorni : venne proibita la circolazione delle cartoline portanti il ritratto di Ferrer e qualificanti il suo assassinio come un delitto del cattolicismo, da quel medesimo bestione che ha la direzione suprema delle poste federali.

Di fronte a tutto ciò, è inutile il protestare ; noi possiamo già prevedere quale sarà la reazione allorchè la nostra propaganda avrà portato qualche frutto tangibile, poichè ci troviamo ora in un momento di deplorevole stagnamento al punto di vista del movimento operaio. Possiamo farcene, del resto, un'idea abbastanza netta, ricordando quanto scriveva nella primavera del 1907 la *Gazette de Lausanne*, a proposito dello sciopero generale vodese : « *Se si potesse levare da questa banda di urloni le donne ed i fanciulli, che bel fuoco di magazzeno si farebbe!* » L'avvenire, non dobbiamo dissimularcelo, ci riserba delle sorprese, se freddamente e senza passione esaminiamo ciò che avviene oggigiorno. Ci si insegna andando a scuola:

Ci chiami o Patria ?
Uniti, impavidi
Snudiam l'acciar...

Tali menzogne sfacciate vengono inculcate nel cervello dell'infanzia perchè più tardi difenda l'ordine borghese. Fortunatamente, le lezioni e l'esperienza della vita reale distruggono ben presto la leggenda delle nostre libertà fra molti, ma quanti e quanti altri non rimangono eternamente sotto l'influenza di simili pregiudizi !

Fra coloro che la realtà della vita ha strappato all'imbecille amor patrio insegnatoci a scuola, siamo noi; la vista di un emblema o gli accenti di un discorso patriottico che da fanciulli scotevano le nostre fibre, ora ci lasciano indifferenti, o piuttosto sdegnati. Abbiamo ancora dei fremiti, ma ben lungi dall'essere ispirati da un sentimento di nazionalità qualsiasi, lo sono dall'amore per l'umanità intera che soffre e geme sotto il peso della schiavitù moderna.

Si vuol fare di noi sui banchi del sillabario degli uomini degni dei nostri avi; vogliamo esserlo sì, ma non dei mercenari che difendevano i tiranni di tutta Europa, noi non ricordiamo che coloro che insorsero contro i propri oppressori. A « snudare l'acciar » saremo ridotti senza dubbio un giorno, e lo faremo con giubilo, non già contro i nostri compagni di miseria e di lotta del di là delle frontiere, come lo pretendono coloro che oggi ci governano e ci opprimono, ma contro quei cari compatriotti che vorranno assolutamente opporsi alla realizzazione della nostra emancipazione ed al raggiungimento della vera libertà.

Uniti e impavidi cercheremo di esserlo, coi lavoratori coscienti della loro situazione presente e futura onde sbarazzarci della dominazione di un governo servitore di una classe di succhioni e di parassiti che si disputano come dei vermi gli avanzi del cadavere che è ormai diventata la libertà elvetica.

M. A.

Chi ha pagato?

Non crediamo vi sia altra cosa che renda l'uomo tanto incoerente quanto la politica. In occasione di non importa quale elezione, ogni partito si crede di avere il monopolio della sincerità e della lealtà, abbandonandosi perciò a critiche ed insulti in confronto dei suoi competitori, accusati di fare opera di corruzione, senza accorgersi però, che il solo fatto di essere anch'esso un ente elettorale lo costringe ad usare gli stessi metodi ed a ricorrere alle stesse manovre di tutti gli altri.

Da questo contagio non è escluso il partito socialista. L'ambizione della medaglietta affascina talmente i suoi addetti, da renderli capaci delle più apparenti incoerenze. Un esempio ci è fornito dalle ultime elezioni di Biella. A mezzo del suo organo, il *Corriere Biellese*, il partito socialista si permette una critica acerba contro il partito costituzionale, che a quanto pare, ha fatto delle corruzioni e continua a domandare : « *chi ha pagato* gli elettori, poichè del denaro ne venne speso e molto, gli osti hanno dato da bere abbondantemente e gli automobili hanno camminato su e giù ». Ebbene, pare incredibile, ma nel medesimo numero dello stesso giornale vi troviamo una viva raccomandazione ai detentori di liste di sottoscrizione pro lotta elettorale, affinchè abbiano a far pervenire a destinazione il denaro raccolto. Ora ci domandiamo a che servirà tale denaro. La risposta non è delle più complicate : a fare, nè più nè meno, di quello che fa il partito costituzionale, e cioè, a pagare le giornate di lavoro, il viaggio agli emigranti, ecc. Ed è ciò che fu fatto. Se il partito costituzionale sguinzagliò i suoi galoppini, i socialisti ne fecero altrettanto, e quelli di Ginevra, benchè in ogni occasione non cessino dal lodarci le « Case del Popolo », per la paura che gli anarchici avessero a guastare colà i loro piani, preferirono andare a tenere provvisoriamente le loro riunioni altrove. E del denaro ne fu speso, si pagò il viaggo a coloro che andarono a votare ed altro ancora.

Pur sapendo di trovarsi pressochè nelle identiche condizioni dei loro avversari, i redattori del foglio socialista si permettono ancora di ricordare il testo della legge elettorale che dice : « Chiunque, per ottenere a proprio vantaggio, od a vantaggio d'altri il voto o l'astensione, *offre*, *promette* o *dà* denaro... ecc., ...commette un reato elettorale...»

Se l'offrire, il promettere (poichè sia detto fra parentesi ve ne furono anche di quelli ai quali fu solo promesso ma non dato) o dar denaro costituisce un reato pel partito costituzionale, perchè i socialisti si abbandonano agli stessi metodi ? Perchè, crediamo noi, un qualsiasi partito politico non può avere che una ben losca dignità, se pur ne ha una.

Per noi i politicanti sono tutti gli stessi ingannatori della buona fede popolare. I partiti borghesi composti dai nostri sfruttatori, ci fanno pagare tutte le loro ambizioni prelevando sul nostro salario tutto ciò che dovrebbe servire a dare un poco più di benessere alla classe lavoratrice, e quasi che ciò non bastasse abbiamo in seguito i nostri sedicenti redentori, che invece di contribuire alla lotta vera contro lo sfruttamento al quale già siamo sottoposti, non trovano di meglio che di unirsi ai borghesi per sfruttarci a loro volta, benchè sotto la forma più mite della lista di sottoscrizione, alla quale ogni cosciente lavoratore non deve mai tralasciare di dare il suo obolo.

Noi che l'ambizione non accieca non abbiamo perciò bisogno di chiedere a nessuno *chi ha pagato* questa o quella spesa, perchè siamo persuasi che è il lavoratore che le paga tutte indistintamente, ed è per questo che cerchiamo di fargli comprendere che non cesserà di pagare per soddisfare i capricci altrui, finchè non si sarà sbarazzato di tutti i succhioni, vecchi e nuovi, grossi e piccoli.

INIREN.

La Federazione Italiana dell'Internazionale

XVII

Dall'ottobre 1877 all'aprile 1878

(*Continuazione*)

CAFIERO SCRIVE UN COMPENDIO DEL CAPITALE DI MARX

I detenuti di Santa Maria cominciavano a trovare il tempo assai lungo. Ero in corrispondenza abbastanza regolare con loro e durante l'inverno 1877-1878 spedii vari libri per procurare loro qualche distrazione.

Cafiero, studioso e meditativo per sua natura, occupò una parte dei suoi riposi forzati, a scrivere un piccolo libro, è un *Compendio del Capitale* di Carlo Marx, fatto secondo la traduzione francese di J. Roy. Marx analizzato e commentato da uno degli insorti della banda del Matese ! ecco ciò che non si aspettavano coloro che, nella *Tagwacht* e nel *Vorwärts*, avevano coperto d'oltraggi i rivoluzionari italiani.

La redazione dell'opuscolo di Cafiero non fu terminata che alla fine dell'inverno (la prefazione porta la data del *marzo 1878*), ma è qui che conviene parlarne. Questo libretto è intitolato IL CAPITALE *di Carlo Marx brevemente compendiato da* CARLO CAFIERO; fu stampato a Milano l'anno seguente (1879). Nella sua prefazione, spiega le ragioni che gli fecero intraprendere questo lavoro. Come tutti i socialisti rivoluzionari italiani e spagnuoli, come la più parte dei socialisti di Francia e del Belgio, dell'Olanda, della Svizzera francese, di Russia, d'America, Cafiero aveva lottato contro lo spirito autoritario di Carlo Marx, e aveva rifiutato di lasciar stabilire nell'Internazionale la dittatura marxista. Ma egli rendeva omaggio alla scienza del pensatore tedesco e approvò certamente queste parole scritte da Bakounine a Herzen nell'ottobre 1869 : « Io non saprei misconoscere gl'immensi servizi resi da Marx alla causa del socialismo, ch'egli serve con intelligenza, energia e sincerità da circa venticinque anni, nel che senza dubbio ci ha tutti superati. Egli fu uno dei primi fondatori, e sicuramente il principale, dell'Internazionale, ed è questo per me, un merito enorme, che non cesserò mai di riconoscere malgrado tutto quanto ha fatto contro noi ». Bakounine e Cafiero avevano il cuore troppo elevato per permettere a delle questioni personali d'influenzare il loro spirito nella serena regione delle idee. Così avvenne che la prima traduzione russa del *Manifesto comunista* di Marx et Engels fu fatta da Bakounine nel 1862; che la prima traduzione russa del *Capitale* fu incominciata da Bakounine nel dicembre 1869 (si sa che l'infelice intervento di Netchaief gl'impedì di continuare), e che fu Cafiero il primo a far conoscere il grande lavoro di Marx in Italia.

Ecco il principio della prefazione del Compendio di Cafiero :

« Italia, marzo 1878.

« Un profondo sentimento di tristezza mi ha colto, studiando *Il Capitale*, quando ho pensato che questo libro era, e chi sa quanto rimarrebbe ancora, affatto sconosciuto in Italia.

« Ma se ciò è, ho poi detto fra me, vuol dire che il mio dovere è appunto di adoperarmi a tutt'uomo, onde ciò più non sia. E che fare ? Una traduzione ? Oibò. Ciò non servirebbe a nulla. Coloro, che sono in grado di comprendere l'opera di Marx, tale quale egli l'ha scritta, conoscono certamente il francese, e possono avvalersi della bella traduzione di J. Roy, interamente riveduta d'autore, il quale la dice meritevole di essere consultata anche da coloro che conoscono l'idioma tedesco. È ben altra la gente per la quale io devo lavorare. Essa si divide in tre categorie : la prima si compone di lavoratori dotati d'intelligenza e di una certa istruzione; la seconda di giovani, che sono usciti dalla borghesia, ed hanno sposato la causa del lavoro, ma che non hanno peranco nè un corredo di studii, nè uno sviluppo intellettuale sufficiente per comprendere *Il Capitale* nel suo testo originale; la terza, finalmente, di quella prima gioventù delle scuole, dal cuore ancora vergine, che può paragonarsi ad un bel vivajo di piante ancora tenere, ma che daranno i più buoni frutti, se trapiantate in terreno propizio. Il mio lavoro deve essere dunque un facile e breve compendio del libro di Marx.

« Questo libro rappresenta il nuovo vero, che demolisce, stritola e disperde ai venti tutto un secolare edificio di errore e di menzogne. Esso è tutta una guerra. Una guerra gloriosa, e per la potenza del nemico, e per la potenza, ancora più grande, del capitano, che l'intraprendeva con sì grande quantità di nuovissime armi, di istrumenti e macchine di ogni sorta, che il suo genio aveva saputo ritrarre da tutte le scienze moderne.

« Di gran lunga più ristretto e modesto è il compito mio. Io devo solamente guidare una turba di volonterosi seguaci per la strada più facile e breve al tempio del capitale; e là demolire quel dio, onde tutti possano vedere coi propri occhi e toccare con le proprie mani gli elementi dei quali esso si compone; e strappare le vesti ai sacerdoti, affinchè tutti possano vedere le nascoste macchie di sangue umano e le crudelissime armi, con le quali essi vanno, ogni giorno, immolando un sempre crescente numero di vittime ».

Cafiero ha saputo chiaramente e molto esattamente riassumere, in stile semplice, la parte teorica del libro di Marx, evitando le astrazioni e le analisi troppo sottili, cercando di mettere in rilievo, come bisognava aspettarsi da lui, la portata rivoluzionaria d'un lavoro in cui vedeva anzitutto un'ammirabile arma da guerra, ed ha saputo scegliere in modo giudizioso, nel vasto arsenale dei fatti che aveva da analizzare, le citazioni le più istruttive e più salienti.

Alla fine del *Compendio* (capitolo X, pag. 121) parlando in nome suo, Cafiero cita questa frase di Marx, a proposito delle atrocità commesse in Inghilterra e dappertutto dai capitalisti : « Se, come dice Mario Augier (1842), *il denaro è venuto al mondo con macchie naturali di sangue sovra una delle sue faccie*, il capitale vi è venuto sudando il sangue e il fango da tutti i suoi pori », — ed aggiunge :

« E questa è pura storia, o borghesi, una triste storia di sangue, che meriterebbe di essere ben letta e meditata da voi, che sapete nella vostra virtù concepire un santo orrore per la *libidine di sangue*[1] dei rivoluzionari moderni; da voi, che dichiarate non poter permettere ai lavoratori che il solo uso dei *mezzi morali*[2]. »

Per terminare, nelle pagine intitolate *Conclusione*, scrive quanto segue :

« Il male è radicale. È già da un pezzo che lo sanno i lavoratori del mondo civile ; non tutti certamente, ma un gran numero, e questi preparano già i mezzi atti a distruggerlo.

« Essi hanno considerato : 1° Che la sorgente prima d'ogni oppressione e sfruttamento umano è la proprietà individuale ; 2° Che l'emancipazione dei lavoratori (emancipazione umana) non può essere fondata sopra una nuova dominazione di classe, ma sulla fine di tutti i privilegi e monopolii di classe e sull'eguaglianza dei diritti e dei doveri ; 3° Che la causa del lavoro, causa dell'umanità, non ha frontiere ; 4° Che l'emancipazione dei lavoratori deve essere l'opera dei lavoratori stessi. Ed allora una voce possente ha gridato : *Lavoratori del mondo, uniamoci. Non più diritti senza doveri, non più doveri senza diritti. Rivoluzione.*

« ...La parola rivoluzione, presa nel suo più largo e vero senso, significa giro, trasformazione, cambiamento. Come tale, la rivoluzione è l'anima di tutta la materia infinita. Infatti, tutto si trasforma in natura, ma niente si crea e niente si distrugge, come la chimica ci dimostra. La materia, rimanendo sempre la stessa in quantità, può cambiare di forma in modo infinito... La materia, dunque, passando da un giro di vita ad un altro, vive sempre cambiandosi, trasformandosi, rivoluzionandosi.

« Ora, se la rivoluzione è la legge della natura, che è il tutto, deve anche essere necessariamente legge dell'umanità, che è la parte... Ma i borghesi, dopo essere giunti, con la strage, l'incendio e la

rapina, a conquistare il posto di dominatori e sfruttatori del genere umano, credono poter fermare il corso della rivoluzione; senza accorgersi nella loro stoltezza, che altro non fanno, con i loro sforzi, che preparare orribili guai all'umanità, e a loro stessi per conseguenza, con gli scoppii improvvisi della forza rivoluzionaria pazzamente da essi repressa.

« La rivoluzione, abbattuti gli ostacoli materiali che le si oppongono, e lasciata libera al suo corso, basterà da sè sola a creare fra gli uomini il più perfetto equilibrio, l'ordine, la pace e la felicità più completa, perchè gli uomini, nel loro libero sviluppo, non procederanno a guisa degli animali bruti, ma a guisa di esseri umani, eminentemente ragionevoli e civili, i quali comprendono che nessun uomo può essere veramente libero e felice se non nella libertà e felicità di lutta l'umanità.

« Ma come faranno i lavoratori per ristabilire il corso della rivoluzione?

« Non è questo il luogo di un programma rivoluzionario, gia di lunga mano elaborato e pubblicato altrove in altri libri; noi ci limiteremo a concludere rispondendo con le parole raccolte sul labbro di un lavoratore, e poste in epigrafe a questo volume; *L'operaio ha fatto tutto; e l'operaio può distruggere tutto, perchè può tuttò rifare.* »

(Continua.) JAMES GUILLAUME.

[1] Atto d'accusa contro gl'internazionalisti della banda insurrezionale di San Lupo, Letino e Gallo, nell'aprile 1877 (*Nota di Cafiero.*)

[2] Amenità di un magistrato durante il processo sovramenzionato (*Nota di Cafiero.*)

LE LIBERTA'

Non v'è cosa più ridicola che la libertà garantita dalla legge. La costituzione federale garantisce ai cittadini la libertà di pensiero, purchè questo pensiero non venga espresso... L'amministrazione postale ha proibito in base all'art. 5 del regolamento di trasporto la circolazione delle cartoline col ritratto di Ferrer. Il motivo è la scritta seguente sulle stesse:

« L'assassinio di Ferrer è un'opera del cattolicismo.

« Nel 20° secolo un nuovo atto dell'Inquisizione della chiesa papale romana.

« La responsabilità morale di questo atto sanguinario incombe intieramente al cattolicismo.

« Nessun uomo morale può ancora appartenere al cattolicismo.

« Restare cattolici significherebbe essere d'accordo col crimine romano. »

L'amministrazione postale ha stimato che il rispetto che si deve avere per tutte le religioni gli proibisce di trasportare una carta insultante una delle religioni nazionali.

Tutti convengono che tali frasi non sono che la pura verità, ma è precisamente questa che non è buona a dirsi. Ma e poi, tale proibizione non è forse un attentato alla libertà d'opinione dei cittadini autori della cartolina? Pare che per l'amministrazione delle poste costoro non contino per nulla e che le offese siano proibite solo di fronte alla chiesa cattolica apostolica... ruffiana.

Belle libertà davvero! *Lillo.*

Manrovesci e Battimani

La reazione in Ispagna.

Il bel movimento prodotto dall'omicidio di Ferrer, si è calmato, eppure, col nuovo ministero liberale, la reazione continua in Ispagna. non meno feroce di prima la sua opera Dall'avvento dei liberali al potere, si sono potute registrare le seguenti condanne e la nostra lista è molto probabilmente incompleta:

A morte: Esteban Roig, Pablo Ros Romer.

Alla reclusione a vita: Antonio Tarradas, Caballé, Juan Sabate Iglesias, Manuel Rivas Pla, Joaquin Monreal Sacristan, Josè Canals, Leon Farras Pallares, Isidro Garcia Bou, Rafael Fernandez Serra, Silvestro Poch Balada, Salvator Lloret Ardriles.

Vi sono inoltre 4 condannati alla reclusione da 6 a 20 anni; più 24 condannati al carcere da 4 mesi a 17 anni.

Sei donne sono pure state condannate, tutte al carcere: Encarnacion Avellaneda e Josefa Prieto, 14 anni e 8 mesi; Rosa Curto Mascarell e Trinidad Alei, 6 anni; Mercedes Monje, 3 anni e 5 mesi, Henrietta Brosa Martinez, 2 mesi,

Finalmente un capitano di fanteria è stato messo agli arresti per 6 mesi e 1 giorno.

E di fronte a tanti delitti, saremo noi sempre indifferenti o impotenti?

Gli eccidi in Italia.

Togliamo dalla rivista *Pagine Libere* di Lugano:

« A Placiti una folla tumultuante innanzi ad uno dei soliti municipi-modello meridionali fu accolta a fucilate dalla forza pubblica. Risultato! quattro morti e numerosi feriti.

« A Casarano in quel di Lecce altro conflitto, per le stesse cause: un ferito mortalmente e varî feriti.

« A Isola del Liri una folla di donne e di fanatici, istigata dai preti e da una predicazione di frati passionisti invade e saccheggia il municipio, getta i mobili dalle finestre, distrugge gli archivi e ne fa di tutti i colori. La forza interviene questa volta, ma non spara (e noi ne siamo lieti) e ristabilisce l'ordine... arrestando il sindaco anticlericale e socialista.»

Questi episodii in così flagrante contrasto provano che gli eccidii non sono inevitabili, come lo hanno preteso perfino certi socialisti, ma che sono voluti da chi sta in alto, perchè quando si tratta di clericali li si sanno benissimo evitare. Constatazione importante per un eventuale rendimento di conti.

Nella grande Repubblica americana.

Grane, giudice alla corte suprema, ordinò l'arresto del giudice Furlong. Furlong ha fatto i suoi studi nelle università di New-York e nei collegi reali di Londra. Era nello stesso tempo giudice e politicante democratico molto in voga.

Furlong faceva arrestare degli individui sotto non importa quale pretesto. Negli Stati Uniti, paese degli uomini liberi, basta bestemmiare in strada per essere tradotti in arresto e condannati per cattiva condotta.

L'individuo in carcere, Gotthelf, un complice di Furlong, veniva a chiedere al detenuto di versare una cauzione per la sua libertà provisoria; per ciò, Gotthelf esigeva delle somme varianti da 50 a 100 dollari che divideva poi col giudice Furlong.

Qualche mese fa, una signorina, Mary Edden, era arrestata per cattiva condotta; portò querela contro il giudice Furlong, ma il « Grande giurì » rifiutò di fare un'inchiesta.

Furlong credendosi scoperto, scomparse e fu il rumore che fece la sua scomparsa subita che obbligò il suo confratello ad arrestarlo. quando ritornò a New-York, chiamatovi dalla morte di sua moglie.

Adesso che è sotto chiave le accuse piovono.

Filosofia... piazzaiuola

Il frate Agostino Gemelli, commesso viaggiatore in articoli ad uso degli imbecilli (leggi acque miracolose della madonna di Lourdes) ha abbandonato inorridito la sala del Congresso Filosofico tenutosi a Roma la scorsa settimana.

La ragione? La paura bigotta e grottesca della verità.

Questi eterni ed irreconciliabili nemici d'ogni progresso umano non si smentiscono mai.

Seguaci intransigenti sino al settarismo d'una morale di morte odiano la vita, la scienza, la libertà; e quando una nuova scintilla di luce sprizza radiosa e fascinatrice sotto i colpi gagliardi della logica e della ragione umana, essi la rincorrono e con la bava velenosa dell'odio di cui l'anima loro è pregna, si sforzano di soffocarla e di sostituirvi le fiamme sinistre del rogo.

Se le loro arti criminose non raggiungono lo scopo infame; se quella luce serena e splendente, dopo l'urto dell'uragano ritorna più viva, più potente, più feconda di prima a rinfrancare i cuori e le speranze umane, allora essi fuggono, vili e codardi quanto furono feroci e violenti, e si nascondono negli antri tenebrosi dei loro covi immondi, perchè i loro occhi schizzanti odio e perfidia non possono sopportare i bagliori lucenti e fatidici di un'aurora di pace, di giustizia e d'amore.

Ecco perchè il frate zoccolante, lo sfacciato spacciatore d'acqua sporca e di menzogne odiose, è scappato col suo bagaglio di scipitaggini tutt'altro che filosofiche.

In quel congresso, forse per la prima volta s'è rotto l'incanto d'una vecchia filosofia che simile ad una prostituta floscia e sdruscita ha servito e serve tutt'ora di comodino a tutti i ciarlatani difensori del vecchio mondo che crolla.

Nel nome suo noi udimmo giustificare e glorificare le più inique ingiustizie e le dottrine le più mendaci; e mentre gli uni, falsificando la storia ed il concetto veramente umano della vita ci insegnarono a rispettare i tiranni ed i parassiti ed a disprezzare gli schiavi ed i reietti, gli altri, violentando le nostre deboli facoltà intellettuali di fanciulli, ci abituarono a considerare questa vita terrena come una larva di vita e ci dissero che la felicità vera, l'ideale radioso che da secoli innumerevoli l'uomo insegue è lassù, oltre le nuvole, in un paradiso immaginario, tra una folla tediosa di vergini isteriche e di angioli piagnucoloni.

Francamente questa filosofia dogmatica, settaria ed antiumana, non è certo quella che possa preludiare alla fratellanza umana, sogno luminoso di tanti apostoli e martiri; e ben s'oppose, in nome del diritto degli oppressi, la voce della scienza e della libertà proclamando che la vera e la sola filosofia è la « Solidarietà Umana », intesa nel più largo significato della parola.

Che importa se il giovane francescano è scappato scandolezzato, protestando che quel congresso fu un comizio e che la filosofia ivi trattatasi è quella della piazza?

Non è forse la piazza il ritrovo naturale del popolo lavoratore, di quella parte dell'umanità che soffre e cerca di spezzare le catene della sua schiavitù?

Perchè, dunque, la filosofia non deve essere anch'essa un po' piazzaiuola?

ZULIANI AUSONIO.

Uno scritto di Ferrer

Diamo questa dichiarazione di Ferrer, scritta al momento in cui Hervé pubblicava il suo famoso articolo Abbasso la Repubblica! *disgustato da tutte le piccole e grandi infamie di Clemenceau e dei suoi complici. Esso ci spiega bene il pensiero del martire spagnuolo:*

Viva la Repubblica spagnuola!

Da alcun tempo, noi, rivoluzionari spagnuoli, osserviamo con rammarico che qui, in Francia, certi socialisti dicono apertamente che resterebbero indifferenti di fronte ad una restaurazione monarchica, col pretesto che il ministero Clemenceau, come quelli dei suoi predecessori, imprigiona ed uccide gli operai quando osano difendere il loro diritto alla vita. Questi socialisti si permettono anzi di dire che si gode minore libertà in repubblica che in monarchia.

È un grande errore.

Non mi fermerò a considerare quel che avviene negli altri paesi dove regna un imperatore o un re. Mi limiterò alla Spagna, dove il diritto d'associazione non esiste e vi regna in merito l'arbitrio più assoluto. Si tratta d'associazioni congreganiste o clericali? L'associazione non solo è permessa, ma favorita. Si tratta, invece, d'associazioni di lavoratori rivoluzionari o di scuole razionaliste, in cui non s'insegna nessuna religione, nessun dogma, il braccio del potere le colpisce senza esitazione. La libertà nella penisola è il monopolio dei soli reazionari d'ogni gradazione, per cui posso dire che i socialisti francesi che attaccano la repubblica solo come repubblica commettono un errore delittuoso.

È solamente con la forma borghese e capitalista di questa repubblica che bisogna pigliarsela. Ecco perchè i rivoluzionari spagnuoli, contrariamente alla tattica dei socialisti uso Pablo Iglesias, non combattono i repubblicani che cercano di rovesciare la monarchia dei Borboni. Noi ci organizziamo, invece, nella misura del possibile, costituendo dei sindacati e federandoli per formare la nostra Confederazione Generale del Lavoro spagnuola, perchè il giorno in cui il partito repubblicano mettesse in cattivo stato la monarchia, possiamo partecipare alla lotta e influenzarla con tutta la nostra forza, così da fare della Repubblica spagnuola una Repubblica sociale, comunista e libertaria il più possibile. Viva la Repubblica comunista e libertaria!

CORRISPONDENZE

Zurigo, 1° novembre 1909. — *I mercanti delle organizzazioni.* — Chi scrive è convinto che solamente coll'organizzazione proletaria si arriverà a sconvolgere l'attuale società sfruttatrice e ad edificare sulle sue rovine la società avvenire di libertà e di benessere per tutti.

Per organizzazione intendo l'unione di tutte le forze operaie, non la loro irreggimentazione per alcoolizzarle con malsane idee, il cui unico risultato è quello di perpetrare la schiavitù del salariato e di elevare la situazione di coloro che anche per forza dicono di essere, e *vogliono esserlo*, i salvatori della classe dei lavoratori.

Questi tali non sono che dei farabutti e bisogna guardarci bene che simile genìa abbia, anche per un momento solo, ad essere padrona dei destini umani. Guai!

Coll'incoscienza di molti operai, per alcune classi l'organizzazione è divenuta obbligatoria: come per esempio, pei pittori, per gli scalpellini ed altri. Bisogna notare che l'essere organizzati consiste nel pagare le quote ordinarie e straordinarie; essere buoni pagatori, ubbriaconi, dire sempre *ja* quando qualche pezzo grosso parla, andare alle feste campestri, fare l'albero di Natale e tante altre cose che permettano di fare quattrini, sempre quattrini. Ecco la lotta di classe.

Di questi giorni un operaio pittore, ebbe la seguente sorpresa, tutta ad onore e gloria del socialismo: Il pittore in parola ha avuto la moglie all'ospedale che gli costò tanti soldi; restò perciò debitore verso la società di tre mesi e mezzo. Appena potè pagò un mese al cassiere aiutante (hanno anche gli aiutanti, in tutti gli studi ce n'è uno), promettendo che la settimana susseguente ne avrebbe pagato un altro e così via fino all'estinzione del debito. Il cassiere non disse nulla in contrario, ma gli altri operai deplorarono che un socio resti così a lungo debitore verso la lega che procura tanti benefici Alla larga! Allora il pittore debitore rispose per le rime, facendo rilevare anche l'esagerazione delle quote. In quel mentre venne a passare un altro operaio che bazzica sempre negli uffici della lega e che non tarderà a diventare uno stipendiato; costui apostrofò il ribelle, volle il suo nome proprio come un poliziotto, e dopo una settimana il principale dove lavora il detto pittore ricevette una lettera dalla lega con l'obbligo di trattenere l'intera somma al socio moroso.

Uno scalpellino per poter lavorare dopo un mese di disoccupazione fu costretto ad imprestare fr. 18 per saldare un debito che aveva coll'organizzazione. E questa rubrica rivoltante potrebbe continuare.

Ora ditemi: se questi sono i criteri della gente nuova, è desiderabile un'avvenire basato su detti criteri?

Operai! liberatevi, mettendola in disparte, da questa gentaglia degna dei tempi inquisitoriali.

Barbacan.

— *L'Università Popolare.* — Il giorno che l'Università Popolare di Zurigo lanciò a tutte le associazioni politiche ed economiche un appello per invitarle ad un'assemblea, in cui si doveva stabilire se si volesse mantenere o no la scuola, perchè mancavano i denari per pagare il maestro, tutti furono concordi nel rispondere di sì e nell'impegnarsi a fare delle sottoscrizioni. Noi pure del Gruppo Libertario fummo d'accordo di tentare tutto il possibile. Vogliamo però che la scuola abbia un carattere veramente razionalista, perchè se fosse semplicemente laica sarebbe denaro e tempo perso. Ora, alcuni compagni si sono iscritti all'Università Popolare, ma parecchi che avevano promesso di farlo, non l'hanno ancora fatto. Il Comitato ha la ferma intenzione di fare una vera scuola moderna e non tralascerà nulla per riuscirvi. Ma se l'Università Popolare dovesse avere una piega diversa da quella che pensiamo noi libertari, la colpa di chi sarebbe? Di noi, che non vogliamo interessarcene, sapendo soltanto gridare: Viva Ferrer, per restarcene poi in disparte. Non basta solo dare qualche soldo; bisogna pure occuparsi di sapere come l'Università cammina e se v'è del male cercare di guarirlo, se prende una falsa strada adoperarsi perchè ritorni sulla buona. Non basta guardare o criticare quello che fanno gli altri, bisogna metterci noi pure all'opera. Certo che chi non fa nulla non sbaglia mai!

I compagni intervengano quindi tutti alle riunioni dell'Università Popolare, cosicchè fra breve in Zurigo si possa avere una scuola moderna.

Uno del Comitato.

— *Conferenze domenicali,* nella Sala in Badenerstrasse 49, Zurigo III, alle ore 9.30 antimeridiane.

21 Nov. « La montagna e l'igiene », con projezioni, Prof. Galli-Valerio dell'Università di Losanna.

28 Nov. « La morale e la guerra ». Prof. S. Varazzani, segretario dell'U. P. milanese.

5 Dic. « Le macchine nella economia sociale ». Dr. Vito Mastrangelo.

12 Dic. « La Cena delle Beffe ». Prof. Ghirardelli, della Kaufm. Vereinsschule.

19 Dic. « I pericoli della corrente elettrica ». Ing. E. Gerli.

Entrata 20 Cent. — Nella nuova sala adibita per le conferenze domenicali dell'U. P. I. non c'è nessuna consumazione da prendere.

Montreux. — *Libertà elvetica.* Martedì 9 u. s. doveva aver luogo una conferenza sul tema: « Perchè l'operaio si organizza e l'uccisione di F. Ferrer » al Café du Midi, alle 8 ore di sera.

Noi avevamo contato senza la sbirraglia, con a capo il famoso Vitrine, che vietò la conferenza, di modo che quando il compagno Devincenti si presentò al caffè, si intese dire che non poteva parlare. Una parte dei presenti però non volle darsi per vinti e si recò alla cucina Cooperativa. Pena inutile, anche là la sbirraglia c'impedì la riunione. Certamente se non fossimo stati quasi tutti stranieri (la conferenza era in lingua italiana), le cose forse non si sarebbero passate così liscie. I presenti, in mancanza d'una protesta più energica, fecero una colletta pro fondazione Scuola Moderna di Losanna. Ora signor Vitrine, che avete tanto bene vegliato perchè la protesta operaia non giungesse alle orecchie di lor signori, annidati in questi hôtels, sappiate che le vostre violenze ne prepareranno altre immancabilmente. J. F.

Kreuzlingen. — I compagni di questa località hanno pure voluto associarsi alla protesta mondiale contro la rediviva inquisizione spagnuola, che ha ucciso insieme a parecchi forti lavoratori del braccio, Francesco Ferrer, il grande educatore, tutto intento a preparare una generazione nuova, liberata da ogni pregiudizio e da ogni menzogna, perchè potesse spezzare le catene della miseria e dell'ignoranza e compiere la suu emancipazione integrale.

Un corteo di più di 200 persone, con la bandiera della Sezione socialista abbrunata e preceduto dalla musica proletaria, che suonava alcune marcie funebri, partì dal locale del Falken, percorrendo le vie principali. Giunti presso la chiesa cattolica e il seminario, un socialista e un nostro compagno dissero poche e vibrate parole, ricordando come la Chiesa fino ad oggi si fosse macchiata dei peggiori delitti, ed augurando che gli edifici della menzogna fossero in un non lontono avvenire mutati in altrettante scuole. Continuammo quindi il nostro percorso per ritornare al Falken, dove doveva aver luogo il comizio.

Parlarono E. Brovelli, socialista, ed E. Girolo, anarchico, entrambi ascoltatissimi. Non staremo a ripetere le parole da loro dette; fummo sopratutto gratamente sorpresi di vedere l'oratore socialista pure d'accordo col pensiero libertario propagato da Ferrer. Fu insomma una degna manifestazione, che lasciò grande impressione in tutti.

I compagni dell'*Alleanza Libertaria* hanno deciso di fondare un tipografia propria per la stampa del giornale e d'altre pubblicazioni anarchiche. Augurando buon esito alla nuova iniziativa avvertiamo i compagni che possono avere delle liste di sottoscrizione, rivolgendosi all'*Alleanza Libertaria*, casella postale 299, Roma.

La Plebe, settimanale sindacalista-anarchico ripiglia le pubblicazioni al 31 del prossimo Dicembre.

Abbonamenti: Per l'estero: Annuo L. 6.—; Semestrale L. 3.50; Trimestrale L. 2.—.

Dirigere tutto a LA PLEBE, Napoli, Via Venezia, 55.

PICCOLA POSTA

Abbiamo ricevuto diversi scritti sul martirio di Ferrer. che siamo costretti di cestinare per mancanza di spazio e perchè in gran parte non fanno che ripetere cose già dette.

Zurigo, G. G. — Non posso rispondere alle domande che mi rivolgi, perchè per farlo anche brevemente ci vorrebbe non un articolo, ma un grosso opuscolo.

RENDICONTO AMMINISTRATIVO

Entrate

Vendita giornali e opuscoli:

Bâle, 3.—; Bellinzona, 9.85; Berne, D. G., 10.—; Chiasso, 18 70; Dietikon, 11.45; Genève, 34.65; Lausanne, 14.65; Montreux, 2.50; Piotta, 2.—; Rorschach, 12.35; Saint Claude, 5; Schönenwerd, 12.—; Turgi, 1.60; Yverdon, 1.50; Zurich, 27.20.

Totale: 166.45

Abbonamenti:

Crema, M. C., 1.50; Farmington, A. F., 5.15; Genève, P. E., 3.—; Roma, C. C. 10.—; Romagnian, M.G., 10.—

Totale, 29.65

Contribuzioni volontarie

Bellinzona, fra comp., 1.20; Clarens, A. Z., 50—; Chiasso, D. V., 5.—; Como, fra comp., 5.—; Genève quête, 16.10; Sp. 2.—; G. H., 5.—; St. 5.—

Totale, 87.30

Totale entrate al 19 novembre: 283.40

Uscite

Deficit del numero precedente,	205 85
N° 268 à 220 et supplément,	171.—
Affiches, affichage et salle,	32.—
Opuscoli Ferrer,	37.—
Spese postali,	32.—
Totale uscite al 9 novembre,	477.85
DEFICIT,	194.45

Impr. Chaulmontet, rue de Hesse, 2.